

Appropriazioni ed alleanze: recensione di *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica* di Gabriel Giorgi

Emanuela Jossa
Università della Calabria

Se non siamo capaci di pulire un pollo, possiamo trovare facilmente, in rete o su libro di ricette, le indicazioni necessarie:

Mettere il pollo sul tagliere e con un coltello abbastanza grosso staccate la testa, a metà collo, e le zampe, in corrispondenza dell'articolazione. Allargate quindi un'ala alla volta sul tagliere e, sempre con il coltello grosso, fate un taglio deciso per staccare via le punte di ogni ala. Fate quindi un altro taglio netto nel collo, vicino alla cassa toracica, in corrispondenza di 2 vertebre, e staccate prima di tutto il collo, poi la trachea e l'esofago¹.

Uno dei testi della raccolta di racconti brevi *La raíz de las bestias* dello scrittore e poeta colombiano Armando Romero è proprio una ricetta che spiega come preparare un piatto di carne². Il testo fornisce indicazioni altrettanto precise sulla pulizia: “se meten bien los dedos por el cuerpo para que quede limpio y se le arranca el intestino grueso. [...] Por ese agujero se mete de nuevo la mano y se sacan el hígado, el corazón y el estómago” (Romero 2004: 35). I due testi descrivono dei gesti efferati, *ovviamente* senza emozione alcuna: morte e tortura, trattandosi di un animale che deve essere cucinato, non sono criminalizzabili. C'è però una differenza sostanziale: nel testo di Romero l'animale da preparare è indefinito, irriconoscibile. Senza forma precisa, de-individualizzato, questo animale, ancor più del pollo della ricetta, è soltanto carne. Non è un cadavere, non è mai stato corpo, non è mai morto individualmente: è un prodotto alimentare; per questo, staccargli la testa o estrarre il fegato è un'operazione inoffensiva. Tuttavia, proprio l'assenza di un referente (quindi una strategia interna al testo letterario) provoca uno spostamento di prospettive, suscita dubbi problematizzando ciò che antecede quel pezzo di carne, costringe il lettore a farsi una domanda sulla “storia” di quell'oggetto: cos'era, prima di diventare un piatto?

Certamente era un corpo. Un corpo però sacrificabile. Certamente era vivo, ma la sua era una vita eliminabile, una vita che non conta. Nella maggior parte delle società esiste una linea di demarcazione, etica e politica, che permette di categorizzare l'esistenza: vite da difendere, contrapposte (e contigue) a vite eliminabili. Indagare la

¹ <http://www.salepepe.it/tecniche-base/pollame/pulire-e-tagliare/>

² Romero, Armando (2004): *La raíz de las bestias*, Xalapa: Universidad Veracruzana.

questione animale, allora, è anche riflettere sul bio-potere, sulle “pratiche divisorie”, come dice Foucault, che stabiliscono gerarchie tra i corpi; riflettere sull’animalità può significare, ancora, ri-pensare la differenza tra *bios* (forme di vita riconoscibili) e *zōé* (vite informi), seguendo Agamben in *Homo sacer*. Questa è la proposta di Gabriel Giorgi in *Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica*, Buenos Aires, Eterna Cadencia, 2014, 302 pagine: indagare la gerarchizzazione del vivente da una prospettiva biopolitica e quindi la relazione tra cultura e politica a partire dalla figurazione animale nella letteratura latinoamericana. È la cultura, infatti, che può tracciare proposte epistemologiche alternative alle sistematizzazioni codificate, violente nella loro netta e certa separazione tra le diverse forme di vita. Il libro è diviso in quattro sezioni che comprendono sette capitoli, precedute e seguite, rispettivamente, da una lunga introduzione e da una “coda”; nel secondo e nel terzo capitolo l’autore inserisce anche due excursus. Alcuni capitoli riprendono articoli pubblicati sul *Boletín* del CELA (Centro Estudios de Literatura Argentina) ampiamente rivisti e inseriti perfettamente nella struttura del testo. Il lavoro infatti segue un percorso molto ben delineato: nella corposa introduzione l’autore propone l’oggetto del proprio studio, stabilisce le proprie coordinate metodologiche e inserisce la riflessione sulla relazione uomo/animale nell’ambito del pensiero contemporaneo da una parte, e, dall’altra, nell’ambito della letteratura latinoamericana. In questo modo, gli studi di Foucault, di Deleuze e Guattari, della *Italian Theory* (Agamben ed Esposito in particolare) offrono la cifra interpretativa della realtà e della cultura latinoamericana, a partire dall’idea della politica come conflitto e della cultura come dispositivo di resistenza. Coerentemente con queste premesse teoriche, nella scelta del corpus da analizzare, Gabriel Giorgi predilige quei testi che non stabiliscono un’opposizione ontologica tra umano e animale, ma lavorano sul margine della differenziazione bio-politica, che proprio perché stabilito da dispositivi autoritari, può essere spostato, discusso, fino ad essere sostituito da un territorio continuo, da una zona di limitrofia, come dice Derrida; un margine continuamente de-costruito fino al riconoscimento di “forme comuni”, come recita il titolo del libro, immaginate a partire dal divenire animale proposto da Deleuze e Guattari, riferimento fondamentale di questo libro. Nella letteratura Giorgi ricerca infatti le linee di fuga del divenire animale che permettono alle manifestazioni anomale del vivente di emergere, oltre ogni forma e significato. Ricerca l’apertura a nuove configurazioni che eludano l’individualismo e la proprietà come principi costitutivi dell’umano; un modo alternativo di pensare la “*communitas*”, come territorio condiviso da una molteplicità di forme di vita. Il corpus letterario è formato da scrittrici e scrittori sia brasiliani che ispanoamericani, soprattutto argentini: Guimaraes Rosa, Clarice Lispector, Manuel Puig, Osvaldo Lamborghini, Marosa di Giorgio, ma anche autori contemporanei e meno noti come Martín Kohan. Il critico commenta anche documentari, installazioni e articoli di giornali, come nel secondo excursus che riflette sulla clonazione a partire da un articolo pubblicato nel 2011 sul *Wall Street Journal*. In questi testi, la vita e la politica si articolano con la figurazione animale, a partire da una nozione di corpo che è sempre molteplicità, rete di relazioni, incontro e disincontro. Molte di queste diverse pratiche discorsive condividono, a parere dell’autore, un’altra caratteristica fondamentale: nei loro testi

scompare il tradizionale antagonismo tra la natura, intesa come territorio insondabile e selvaggio, fatto di istinti e lotta per la sopravvivenza, e la civiltà, pensata secondo una grammatica europea e capitalista. La biopolitica, infatti, non solo sposta l'opposizione uomo/animale, ma anche quelle fondanti (pensiamo a Horacio Quiroga, a Sarmiento) tra civiltà/barbarie, tra cultura/natura (33).

Il percorso di *Formas comunes* inizia con l'insubordinazione: "La rebelión animal", attraversa una prossimità problematica, conflittuale, che l'autore indaga anche attraverso lo studio della topografia della relazione uomo/animale. Lo spazio in cui si muovono gli animali dei testi presi in esame è spesso un luogo ridotto, estenuato e soprattutto governato da mezzi tecnici e attraverso coordinate culturali che svolgono una precisa funzione politica ed economica nella società ispanoamericana della seconda metà del Ventesimo secolo. Gabriel Giorgi mostra con efficacia come in questi spazi si determini il passaggio dalla vita organica dell'animale come corpo vivente a una "instancia de capitalizacion" (163): sono messi in scena corpi attraversati dalle tecnologie, merce sottoposta alle leggi della produzione e del commercio capitalista. Il macello (quasi un topos della letteratura argentina a partire dal canonico *El matadero* di Esteban Echeverría) diventa così il luogo emblematico di una relazione di dominio, in cui il corpo si trasforma in carne, in cui l'animale è per la morte. I corpi animali rendono visibile la relazione tra vita e proprietà, la "capitalizacion de los cuerpos y de lo viviente" (298). Eppure, nella lettura di Gabriel Giorgi, è proprio il macello che Kohan e Busqued trasformano in una topografia inedita della vita e della morte animale, proponendo nei loro testi linee di fuga per pensare una prossimità che nel caso di Kohan si fonda sul riconoscimento della vulnerabilità come condizione politica. Ritorniamo al pollo della ricetta e all'animale irriconoscibile con cui ho iniziato questo commento: gli animali che viaggiano verso il macello, muoiono? Gabriel Giorgi nel quinto capitolo analizza la politica del cadavere, la sua scomparsa o la sua negazione. La "tanatopolitica" (198) ha infatti il fine di impedire la separazione rituale tra i vivi e il morto, per cancellare il legame tra il corpo morto e la comunità, espellendolo dallo spazio condiviso del linguaggio, della memoria, del racconto. Analizzando testi eterogenei (*Nostalgia de la luz*, documentario di Patricio Guzmán del 2010; la sezione "La parte de los crímenes" di 2666 di Roberto Bolaño; l'installazione di Teresa Margolles *¿De qué otra cosa podríamos hablar?* presentata alla biennale di Venezia nel 2009), Gabriel Giorgi scrive pagine suggestive sul resto organico e la sua assenza, da una parte, e sulla resistenza di quei corpi che con ostinazione cercano di permanere. E l'animale? È sempre e definitivamente fuori dall'orizzonte del lutto? Una possibile risposta è in *Monólogo para un cachorro muerto*, installazione di Nuno Ramos del 2008.

Il capitolo successivo, intitolato "La lección animal: pedagogías queer", traccia un altro interessante itinerario che sonda le intersezioni tra animale e queer, considerate da Giorgi "hipótesis sobre el cuerpo" (246). Corpi come zona di ibridazione, organismi incompiuti in *El beso de la mujer araña*; corpi acefali, senza identità personale o nazionale, dislocati e decostruiti, nei racconti di Jao Gilberto Noll. L'animale, che all'inizio del libro si è ribellato, offre adesso la possibilità di capovolgere le prospettive codificate. L'ultimo capitolo, però, ci riconduce alla rivolta animale: "La rebelion animal (2)" analizza *La*

ciudad de las ratas di Copi, in cui il topo Rakä intuisce la possibilità di stabilire un'alleanza con gli umani imprigionati in strutture come carceri e manicomi: “¡estos humanos están como nosotros – gritó Rakä –; la prueba: son prisioneros de los humanos!” (281).

Formas comunes. Animalidad, cultura, biopolítica propone linee di indagine diverse e plurali, sempre coerenti, rappresentando un contributo fondamentale per differenti settori. L'intersezione tra animalità, politica, pratiche discorsive molteplici permette a Gabriel Giorgi letture molto spesso innovative e particolarmente suggestive. L'autore fa proposte, emeneutiche e di metodo, apre a nuove prospettive per pensare l'animale, senza mai prescindere da un'attenta analisi testuale e senza mai scendere nella retorica pietistica dell'animalismo. Per lo studioso italiano (e non solo) di letteratura ispanoamericana³ questo testo è esemplare. I lavori sulla rappresentazione o sulla figurazione animale sono ancora, in molti casi, piuttosto riduttivi, interessati essenzialmente a rimarcare la necessità di riconoscere la dignità animale, in una visione ecologista piuttosto semplicistica e spesso troppo legata alle pubblicazioni divulgative degli *Animal studies*. L'ampiezza della bibliografia utilizzata da Giorgi è invece un invito a sconfinare e proprio per questo lamento la scelta di ridurre i riferimenti all'apparato delle note a pie di pagina, unica mancanza di un libro rigoroso e ricco di suggestioni.

³ Il libro è stato appena pubblicato in portoghese: G. Giorgi, *Formas comuns. Animalidade, literatura, biopolítica*, Rio de Janeiro: Rocco.